

Il più piccolo di tutti i semi

1. La gente in cerca di segni troverà semi

La gente del nostro tempo coltiva pensieri audaci, ha la persuasione di essere originale anche solo perché presenta buone ragioni per essere infelice, ritiene che il vertice del pensiero sia il pensiero critico e che il vertice della sapienza sia lo scetticismo.

Perciò disquisisce su Dio come se fosse un argomento su cui pronunciarsi: io non ci credo; io ci credo, ma a modo mio; non può esistere un dio in un mondo così sbagliato.

La gente del nostro tempo mentre ritiene verità indiscutibile l'ultimo titolo battuto dalle agenzie, chiede delle prove e dei segni per credere in Dio e adduce prove e segni per negare ogni fiducia.

Di fronte a gente così intelligente e originale, così critica e scettica, la parola del Vangelo può sembrare sconcertante: gente dai pensieri audaci e dalle domande esigenti, voi che cercate segni grandiosi e convincenti secondo le vostre aspettative, devo deludervi. Il regno di Dio è il più piccolo di tutti i semi, il regno di Dio è una quantità insignificante, è simile al lievito.

2. La consacrazione è segno perché raduna in unità.

Questo evento solenne e commovente della Professione religiosa dei voti perpetui è segno del Regno che viene e, come il Regno, è il più piccolo di tutti i semi.

Il segno offerto dalla vita consacrata di queste nostre sorelle Elena e Cristina è nell'opera di Dio che raduna in unità, che definisce l'appartenenza alla comunità. Nel momento della professione dei voti perpetui siamo indotti a concentrare l'attenzione sulle persone, queste donne che si fanno avanti e professano i loro voti. Le domande, le curiosità, gli affetti, le manifestazioni di gioia mettono al centro Elena e Cristina, rischiano di farne delle eroine, delle persone eccezionali, che compiono scelte originali, che decidono rinunce sorprendenti per la sensibilità e l'immaginazione del nostro tempo. Le persone diventano personaggi, sono invitate a raccontare le loro storie, suscitano interesse per quello che provano

e per il percorso che le ha condotte a questo momento. Sì, è anche giusto e comprensibile che abbiano un momento di gloria nel giorno della loro professione dei voti definitivi.

Tuttavia le consacrate non vogliono attirare l'attenzione su di sé, perché ciò che le ha convinte a giungere fin qui è quella vicenda misteriosa che si chiama vocazione a essere un segno del Regno che è vicino. Il segno è per indicare il Regno. Ma che segno è la vita consacrata di Elena, di Cristina e di tutte le religiose?

3. La mistica della comunità.

Il cantico di questa celebrazione esalta quella che chiamerei una specie di mistica della comunità. Non stiamo infatti celebrando una spiritualità della solitudine, ma piuttosto della appartenenza, non stiamo contemplando una avventura dell'interiorità, ma piuttosto l'affidarsi alle relazioni, non identifichiamo il più piccolo di tutti i semi come la missione di ciascuno, ma piuttosto come la profezia offerta da un convivere fraterno.

La mistica della comunità è anzitutto l'inno dell'unità: *... l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace... un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

Il segno del Regno è che i molti diventano un solo corpo e un solo spirito: le persone sono unite dal vincolo della carità, dalla condivisione della stessa vocazione. Non celebriamo l'unità in nome della simpatia, ma in nome della docilità allo Spirito, non per l'uniformità dei pensieri e degli interessi, ma nella molteplice varietà delle persone irripetibili eppure capaci di custodire i medesimi sentimenti di Gesù e di volersi bene, non perché tutte giovani o tutte anziane, ma perché tutte ardenti dello stesso amore per il Signore, rese conformi dal carisma dell'Istituto (delle suore dorotee di Cemmo; delle Suore Orsoline della Sacra Famiglia).

La mistica della comunità è offerta come una profezia, una provocazione, una chiamata a conversione: vincono infatti la tentazione di intendere la libertà come una rivendicazione di solitudine e di indipendenza e propongono di intendere la libertà come decisione di costruire legami, di praticare l'obbedienza come forma di amore nella mirabile polifonia di vite che cantano; vincono la tentazione della suscettibilità e dell'insindacabile osti-

nazione nelle spigolosità dei caratteri e invece edificano lo stare insieme *in maniera degna della vocazione, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore*; contestano le pretese dell'individualismo celebrando l'irradiarsi della gioia della vita comune.

La mistica della comunità è anche uno struggente desiderio di una evidenza semplice, senza retorica, senza luoghi comuni, senza dire che va bene quello che va male. Lo struggente desiderio non diventa la predica alle altre o il lamento che semina grigiore e induce alla rassegnazione nella mediocrità. Lo struggente desiderio si dedica invece a correggere gli stili che producono frustrazioni invece che splendore. Lo struggente desiderio offre motivazioni per ripensare quello che si è sempre fatto per domandarsi quello che si dovrebbe fare perché la gioia della carità fraterna sia una evidenza semplice e non l'imporsi di una ascesi, come se la comunità fosse una pratica penitenziale.

La gente del nostro tempo, come la gente dei tempi di Gesù, chiede segni persuasivi e clamorosi; oggi noi possiamo presentare la storia di due giovani donne, Elena e Cristina, che decidono di professare per sempre i voti di consacrazione entro una comunità di religiose e dicono al mondo: questo è il segno che possiamo offrire, il più piccolo di tutti i semi, ma, come il lievito che fa lievitare tutta la pasta. È il nostro contributo per cambiare il mondo.